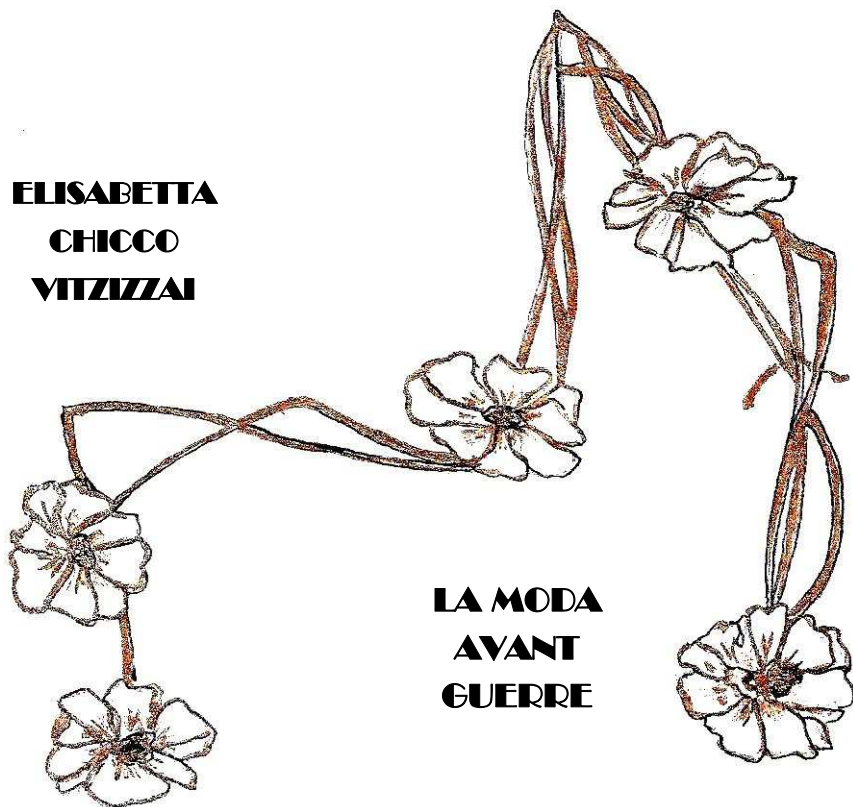


**ELISABETTA
CHICCO
VITIZZAI**



**LA MODA
AVANT
GUERRE**



LA MODA AVANT GUERRE

“Tripoli, bel suol d’amor...
Sarai italiana al rombo del cannon!”

cantava Gea della Garisenda in una patriottica *mise* tricolore.

In quell’anno, il 1911, il grassissimo sarto parigino Paul Poiret lanciava la donna “spirituale”, eterea e senza busto. Magro è elegante, signorile, *racé*. Scompare la silhouette femminile che nei primi anni del ‘900 aveva qualcosa di caricaturale nel seno pomposo tutto proteso in avanti e nel sedere prominente, tutto proteso all’indietro.

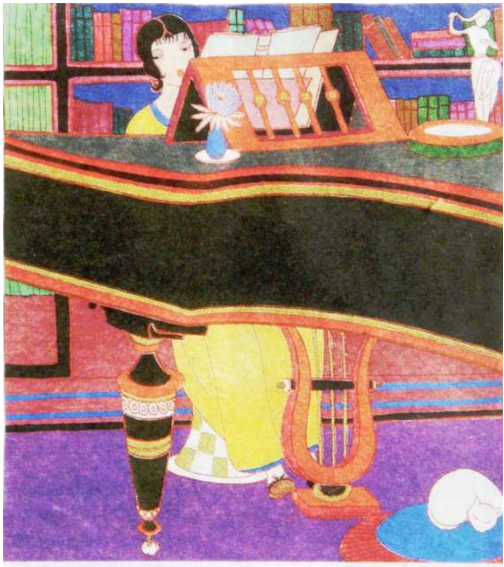
Poiret è l’inventore della cappa kimono (1912), del mantello manciù, della linea fluida e verticale che abolisce il vitino di vespa, creato dal busto allacciato da stringhe che tolgono il fiato. Le signore smettono di svenire e si trasformano in idoli esotici. Suggestioni orientali, grandi fantasie floreali da *papiers peints* -rose, ortensie, glicini, ireos e fior di loto- per le stoffe di vesti sontuose o sobriamente neoclassiche, ieratiche sempre, sempre oniriche e sensuali, da indossare muovendosi altere tra colonne e seggioline finto-corinzie. Solo in casa, per starsene sdraiate sui cuscini policromi di rigidi divanetti, è permessa la semplicità di un abito da camera bianco, sparso di rose.

I modelli più famosi del grande sarto sono il *fourreau Joséphine* in satin bianco con la tunica filettata d’oro, il mantello Confucio quadrato, in drap nero con le maniche orlate da fasce ricamate di fili preziosi, il mantello manciù in cachemire e i pantaloni da odalisca, che egli ideò per le serate da trascorrere in casa, ma che le elegantone indossavano anche per andare a teatro: e fu allora che la donna-sultana fece scandalo.

Le tuniche erano a vita alta, all’impero, i *fourreaux* sottili e chiusi all’orlo, le gonne strette all’altezza delle ginocchia da una sorta di martingala interna che si chiamava *entrave* e costringeva le signore a camminare a passettini come le *moussmé*.

“Fra loti ed iridi, -felci e ninfee
E nenufari –gelsominee
Scorre la rapida
Onda fuggente;
Carezza il piè della *moussmé*...”

Il *Canto della moussmé* dall’*Iris* di Mascagni fa furore nei teatri d’opera, dove le signore si recano in gran décolleté, con lunghi strascichi, lunghissime collane di perle, stole di garza e di seta percorse da fili d’oro, avvolte in mantelli di lucido satin, talora orlati di



«La musica», ill. di Martin da «Modes et manières d'Aujourd'hui», 1913



pelliccia, inalberando sul capo raggieri di penne di pavone, turbanti sveltanti di asprì e ciuffi di *aigrettes* fatti di piume bianche d'airone. Anche le madame più rispettabili tradiscono nell'immodestia delle loro sofisticate toilettes quanto siano tentate dal piacere narcisistico di "apparire" e dalla vanità di sedurre. I loro mariti sono banchieri, grandi manager, ricchi industriali, cresciuti tra sordidi intrallazzi, e le loro mogli, che vivono nel lusso, amano abbandonarsi al futile sperpero di denaro collezionando deliziosi nonnulla: cornetti d'argento portafiori da appendere in automobile, porta-profumi di cristallo montati in oro o in argento, pendoline di Westminster e orologi d'oro e di smalto, ditali d'argento, porta-biglietti incrostati di turchesi, pelli di orso bianco da utilizzare come scendiletto. Oggetti inutili e frivoli che hanno aristocratici antecedenti negli inventari regali, come quello settecentesco della regina di Sardegna Anna d'Orléans: "Un piccolo cannocchiale d'argento, una scatolina di avorio piena di *poudre de riz* (da usare come cipria), un'altra per i nei finti (chiamati anche "mosche"), un astuccio per le forbicine di pelle di zigrino, nero e ornato di brocchette d'argento, un astuccio di pietra blu per mettervi i cura-denti d'avorio, un'ampolla di cristallo per l'acqua della regina di Ungheria' e, per superstizione, una piccola ampolla da balsamo anti apoplettico d'argento", ossia una fiala di purissimo cristallo per gli odori balsamici antideliquio.

Quando escono, nelle giornate primaverili, le signore si mettono in mostra nelle carrozze aperte guidate da cocchieri in cappello duro o nelle automobili, alle quali l'autista in berretto con visiera e gambali lucidissimi ha provveduto ad abbassare il mantice. Solo le donne povere o di modeste fortune familiari lavorano: operaie, sartine, fioraie, modiste, cameriere, dattilografe, telefoniste, commesse, maestre. Le altre, le benestanti, vivono molto in casa, dove coltivano il piacere della musica ascoltando romanze d'opera sul fonografo a tromba Pathé o suonando al pianoforte Chopin, Martucci, Il sogno d'amore di Liszt, Il chiaro di luna di Beethoven o accompagnando canzonette romantiche con il mandolino. Altrimenti ricamano o leggono. Mallarmé, in veste di cronista mondano, scrive infatti: "Si va ripetendo, non senza una punta di verità, che non vi sono più lettori: lo credo bene, sono lettrici. Soltanto una signora, nella sua solitudine estranea alla politica e a preoccupazioni tristi, ha il tempo, una volta compiuta la toilette, di sentir sgorgare in lei l'impellenza di ornare anche l'anima. Che un certo libro rimanga semiaperto per una settimana, come un piccolo flacone, sulle sete ricche di chimere dei cuscini; e che un altro passi da quel luogo di prova agli scaffali laccati di uno studio, non lontano dagli scrigni ben suggellati fino alla prossima festa". Il fruscio delicato dei *taffetas*, delle organze, delle *rouches* di seta accompagna i passi femminili nelle stanze chiuse. Al fondo della sottogonna infatti si può abbottonare un alto volant di *taffetas* per creare l'effetto frou-frou nel movimento che piace tanto agli uomini.



Mariano Fortuny (1871-1949) crea i suoi abiti –anche “da casa”- su antichi disegni veneziani, risuscitando le dame di Tiepolo e di Carpaccio, inventa fantasie originalissime come una “veste da camera scura, pelosa, maculata, striata d’oro come un’ala di farfalla”. Si ispira all’Oriente favoloso dell’antica Bisanzio in un esotismo che si inebria di sogni fastosi, riprende i motivi dei vasi giapponesi che, insieme alle statuette del Buddha panciuto e sorridente, alle lampade indiane, alle porcellane cinesi, ai tappeti persiani e agli scialli multicolori turcheschi, sono gli oggetti d’arredo più costosi e *à la page*.

Le danzatrici “giavanesi” alla Mata-Hari vanno molto, anche come sostegni per le lampade, e migliaia di Loïe Fuller fanno fluttuare i loro veli sui posacenere e i *vide-poches* di bronzo o di argento sparsi sui mobili di ogni casa borghese.

I contorcimenti serpentinati delle dive del cinema e del teatro, fasciate di seta e di placche metalliche e imitate dalle loro spettatrici, si abbinano ai mazzi flessuosi di lampadine elettriche e ai vasi di vetro Gallé, incisi con motivi di fiori e di farfalle, iridescenti e variegati di smalti e di nervature metalliche.

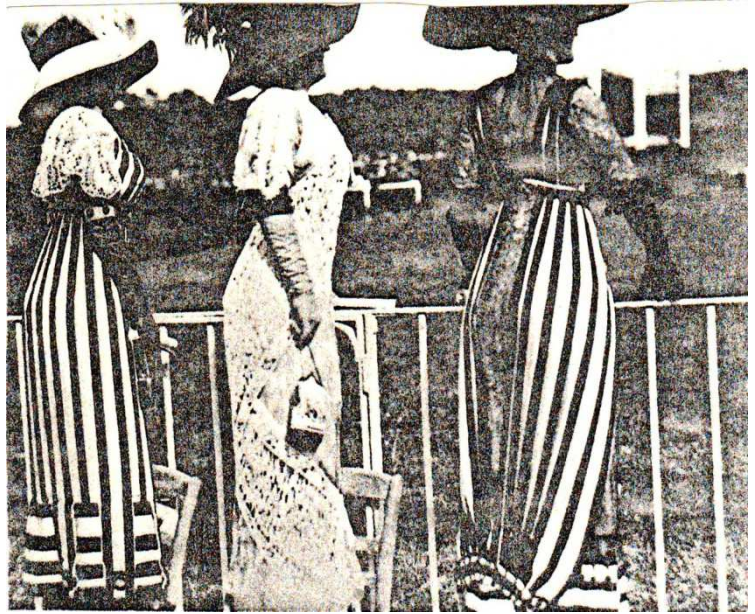
Nel mobilio dei salotti domina lo stile ’900: mobili neri foderati di velluto verde o vinaccia, divanetti rigidi, seggiole dagli altissimi schienali vagamente neogotiche, maschere mortuarie di Beethoven appese alle pareti, paralumi che offuscano la luce con frange e perline, telefoni striduli a muro, quadri incorniciati di nero e oro tra una profusione di addobbi “orientali”: cuscini, pouf, tappeti, nappe e frange, intagli e ricami, fiori e arabeschi, ninnoli e narghilè.

Sulla scrivania grande, di mogano, dello studio maritale posa un completo da scrittura in argento o in cuoio. I calamai in bronzo o in metallo argentato hanno decori di fiori e di oniriche dalle lunghe chiome emergenti dalle acque. La scrivania della signora è molto più piccola, magari in *bois de rose*, le cannucce che usa per scrivere sono d’avorio, lavorate a mano con piccoli fiori stilizzati e posano accanto al diario in marocchino nero dal fregio d’argento inciso di viole del pensiero o all’album delle fotografie in cuoio sbalzato, al catalogo per ricami della ditta Oscar Wickelhaus di Voghera o al giornale di mode Margherita.

La pittura del tempo è prodiga di bellezze annegate, di languide Ofelie dalle chiome fluenti, abbandonate sul filo dell’acqua tra verdi muschi e pallidi fiori, di esili ondine che incorniciano i posacenere. La grafica Liberty infatti predilige le sirene dai lunghi capelli che si fondono e si confondono con alghe, onde e cerchi d’acqua. Ma le donne di carne e ossa stentano ad adeguarsi alla moda “eterea”: le bellezze di allora sono per lo più cicciosette, con boccucce a cuore disegnate dal rossetto e occhi bistrati sotto i grandi cappelli piumati, che portano sghebbi sulle capigliature rigonfie. Fondamentale per avere la linea moderna è l’*entrave* che mantiene la gonna ben tesa e aderente alla figura, stretta da busti che si allungano fin sulle cosce.

“CLEOFE BIZZOCCHI. Confezioni e biancheria per signora” recita una grande insegna in corsivo dorato su fondo nero.

Dal 1908 è stato abbandonato il busto pesante di percallo o di stoffa spinata, percorso da lunghe stecche di balena e serrato da stringhe per ottenere il vitino di vespa, ma

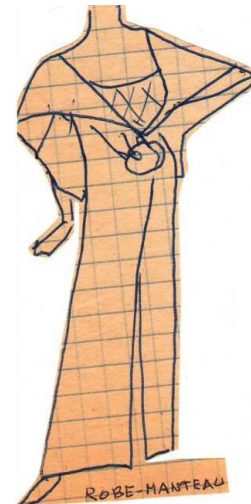


resta d'obbligo il corsetto più leggero di batista, di twill o di satinetto con mollette di balena tra vita e fianchi. Sopra si mette il copribusto, in seta o in linon e pizzo, come le mutande, lunghe al ginocchio e spaccate nel mezzo. *Entredeux* attraversati da nastri, trine e volants di pizzo, guarnizioni di merletto e copripunto con applicazioni Pompadour rendono lunga e difficoltosa la stiratura di tutti questi capi, ma le domestiche non mancano. Almeno 24 sono le parures, complete di camicia da giorno, camicia da notte di pizzo e raso, copribusto e mutande che formano il corredo di una sposa elegante. Il colore preferibile è il bianco, ma si tollerano anche dei colori tenui. La signora raffinata si fa ricamare le proprie cifre sulla biancheria dalle cucitrici in bianco. All'inizio del '900 una bustaia geniale inventa il reggipetto e lo lancia con il fortunatissimo slogan: "Contiene i forti, sostiene i deboli, raccoglie i dispersi".

Nel primo decennio del secolo alle spalle nude e ai grandi décolleté dei vestiti da sera si oppongono negli abiti da giorno i collarini steccati, stretti e alti fino al mento, bordati di pizzi. Alle lunghissime collane di perle (i *sautoirs*) si alternano gli alti e rigidi *colliers de chien* in oro, smalto, onice, perle e brillanti. Se si indossa un vestito di Fortuny è di buon gusto pettinare i capelli intrecciandoli e ripiegandoli in un *catogan* fissato da un nodo di nastro sulla nuca. Le forcine e i pettini che trattengono i capelli sono di ambra o di tartaruga, di corno o di smalto nero; piacciono molto le spille d'oro e d'argento a forma di insetti –mosche o farfalle- con occhi di perline o di turchesi. Anche come spilla da uomo per la cravatta è chic una minuscola mosca d'oro, che scintilli sulla seta scura. Ciondoli e pendenti completano le acconciature per dame che amano coprirsi di gioielli come idoli, le cinture hanno fibbie vistose dorate, smaltate, in cristallo e strass, a motivi vegetali o animali di rose, di trifogli, di pavoni o di serpenti, anche sulle scarpette dalla linea affusolata brillano fibbie preziose.

La moda dell'anteguerra segue la foggia impero con qualche importante variazione tra i primi anni Dieci e i successivi. L'abito elegante è dapprima in *charmeuse*, una stoffa di pura seta, spessa e avvolgente, bianco o nero o *élotrope mordoré*, che sono i colori più "indicati". Ha molto successo anche il tessuto *duchesse*, un satin non lucido di colore nero. La grande scollatura quadrata è coperta pudicamente dalla *chemisette* che si indossa sotto la veste, chiusa intorno al collo da *rouches* increspate o da alti collarini di pizzo. Sopra l'abito si pone una lunga sopravveste aperta sul fianco, a partire da sotto il seno, dove la vita alta, all'*empyre*, è segnata da una fascia, da un fiore o da un grosso *bijioux*. Il tessuto della sopravveste è di chiffon o di seta a *ramages*, a disegni vagamente cinesi o anche a grandi fiori. Particolarmente sontuose sono le sopravvesti in lamé d'oro o d'argento su un fondo di satin disegnato a occhi di pavone.

Di giorno, negli anni Dieci, domina l'effetto rigato o *pekin*, che si declina in versione satinata con l'alternanza di lucido e opaco, o in seta zebrata bianco-nera (molto vista nel 1910) o in *moiré* con effetto d'onde. Per portare bene l'abito *empyre* chi è piuttosto in carne ricorre al trucco del *corset mystère*, un busto che ha una stecca frontale, lunga



e diritta, per conferire alla figura la linea a S o serpentina, venuta di moda con l'*entrave*, appiattendolo e nascondendo la pancia. Le zitellone bigotte prediligono la *levitica*, che è una veste lunga e nera, minutamente abbottonata in tutta la sua lunghezza come la tonaca di un prete.

I tessuti devono cadere bene, essere morbidi e sottolineare la linea flou dell'abito: velluto, seta e lamé sono i preferiti.

Dalla fine del 1912 i colletti alti fino al mento sono abbandonati e sostituiti dai *corsages* (corpetti o camicette) scollati, che lasciano scoperta la gola, nonostante il fresco autunnale. Anche nell'autunno 1913 il *corsage* più attuale è tagliato dritto, guarnito di pizzi Chantilly e termina con un elegante colletto Medici, molto aperto e molle a formare "una graziosa scollacciatura". I colletti Medici, piuttosto bassi, in tulle o merletto, si portano sulle camicette, sui vestiti da pomeriggio, perfino qualche volta su quelli da sera. Le maniche, corte al gomito e svasate, sono frequentemente di vaporoso pizzo Chantilly.

Nel 1912 si affaccia la linea fungo: sotto il seno segnato dalla solita fascia impero si allunga una morbida blusa in *crêpe de Chine*, orlata di volpe, da indossare sopra una gonna di linea aderente benché scivolata. Per uscire ci si avvolge in un mantello di lontra o di skunk foderato di seta a rose rosse e sul capo appare la piccola toque aderentissima, calata sulla fronte e sulle orecchie, che avrà fortuna anche negli anni '20 del nuovo secolo.

I complementi e gli accessori dell'abito sono molteplici: intanto la casacchina o giacchettina a falda corta, e perciò sguaiatamente ribattezzata in francese "*pet en l'air*", poi la *guimpe*, o pettorina, con cui certune sostituiscono la *chemisette*, ed è spesso di pizzo. Ad altre piace la pierrotta che è un ampio collare pieghettato, come quello di Pierrot, e un po' scollato; sulle riviste di moda del 1912 si vedono anche dei vestiti alla Pierrot dalle bluse lunghissime fin sotto le ginocchia e *remboursées* sulle gonne sciolte.

Nel 1911 sono apparse le *robes manteaux* di linea ampia, senza *entrave* e senza busto, con false mantelline o grandi revers, chiusi da un grosso bottone o da un nodo-fiore.

I giovanotti che decidono di adottare lo chic americano si rasano barba e baffi. Solo gli "artisti" continuano a portare i capelli lunghi alla moda romantica, e li coprono quando escono con un cappellaccio a cencio.

Le mantelle e le cappine di pelliccia sono di volpe azzurra o bianca, di *rat-musqué* e di chinchilla, le borsette sono in maglia d'argento o in seta, ricamate e cosparsate di gemme e di lustrini, e hanno cerniere preziose d'oro o d'argento cesellato e pietre dure. Si portano appese al polso o alla cintura con catenelle, e nel secondo caso si chiamano *aumonières*. Anche i manici degli ombrellini –parasole, parapigioggia o *en-tout-cas*– sono di materiali preziosi: d'argento, d'oro, di madreperla, spesso cesellati a motivi floreali o animaleschi, per esempio una donna-chiocciola che funge da impugnatura d'ombrello, per signora o per signore che sia. L'ibrido umano-animale ispira anche il gusto per i disegni dorati e serpentine vergati sui ventagli.



Il sarto parigino Bourniche nel 1912 lancia i *paniers*: flosci e gonfi sulle cosce, *remboursés* sopra il ginocchio, non donano a nessuna, ma diventano quasi obbligatori per tutte.

“I *paniers* s’impongono in modo allarmante” si legge in una cronacamondana del 1913. “Si sono fatti strada timidamente, ma conquistando un discreto numero di ammiratrici. Riescono anche simpatici, se fusi con garbo allo stile impero che regola ancora la linea.” Linea impero e orli *remboursés* curiosamente riappariranno un secolo dopo, insieme all’ampio cappello coperto di piume di struzzo che getta un’ombra misteriosa sugli occhi, nell’abito da sera di Lanvin del 2014.

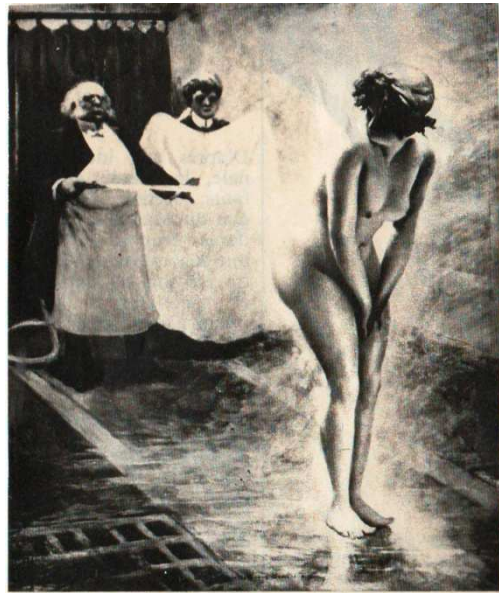
Una toilette da ballo prevede la gonna drappeggiata in molli pieghe con un accenno di coda sotto il rigonfiamento dei *paniers*, orlati all’altezza delle ginocchia da una striscia di skunk (nel gergo della moda è tale la moffetta o puzzola, nera e striata di bianco, nota per gli spruzzi puzzolenti che lancia quando si sente in pericolo). La coda in *crêpe de Chine* serpeggia sottile, il corpetto (o *corsage*) di pizzo antico, anch’esso listato di skunk, scopre la rotondità della spalla, su cui si adagia un boa che scivola sotto l’ascella. Gli abiti da sera non hanno maniche, tutt’al più manichine cortissime di velo trasparente, incrostato di pagliuzze dorate. Sulle braccia nude e sul décolleté alita però sempre una sciarpa di sottilissima mussola di seta, che crea un effetto “vedo-non vedo”, molto fluttuante e resa appena più pesante all’orlo da una frangia di seta dal luore metallico.

I colori dei tessuti si fanno futuristi: verde smeraldo, rosso solferino, ametista, giallo-arancio, blu pavone, violetto, rosa corallo, verde veronese. Le scarpette che li accompagnano sono di lucido satin o di pelle dorata sottilissima, con allacciature che ricordano quelle degli antichi coturni greci, impreziosite da ricami e da bottoncini di oreficeria. Le gonne degli abiti più eleganti sono quasi sempre un po’ più lunghe sul dietro, decorate di ricami argento e bleu o nero e di *guipures* (come la lingua della moda chiama i merletti) écu. Sugli abiti da sera si indossano cappe e stole di pelliccia o il lungo mantello dotato di cappuccio, che è detto “beduina”.

Un’acconciatura da sera lussuosa è quella fatta di perle che fasciano la testa come un elmo. La linea serpentina vuole che sia il seno che il “paniere” siano sottolineati da alte fasce in un gioco di spinte e contropunte nella postura delle belle fasciose.

Anche i vestiti per andare in visita o a passeggio sono sovraccarichi di cordicelle d’oro intrecciate, di profili d’argento, di bottoni-gioiello, dorati, cesellati, ornati di pietre dure, di topazi, di strass, di galloni, grillotti, piume, jais, perline, ricami applicati e guarnizioni di pelliccia. L’abito deve essere un’opera d’arte o almeno di alto artigianato, che costa giornate e giornate di lavoro.

Una follia del 1913 è il vestito tempestato di strass (o di *paillettes* che costano un po’ meno), poi tanti fiori sulle spalle o alle scollature o alla vita, e piume, nastri, ricami (molto costosi in genere perché fatti a mano) su ogni centimetro di stoffa con un profluvio di frange metalliche per effetti di lusso sontuoso.



Une amusante évocation de la douche dans une station thermale.



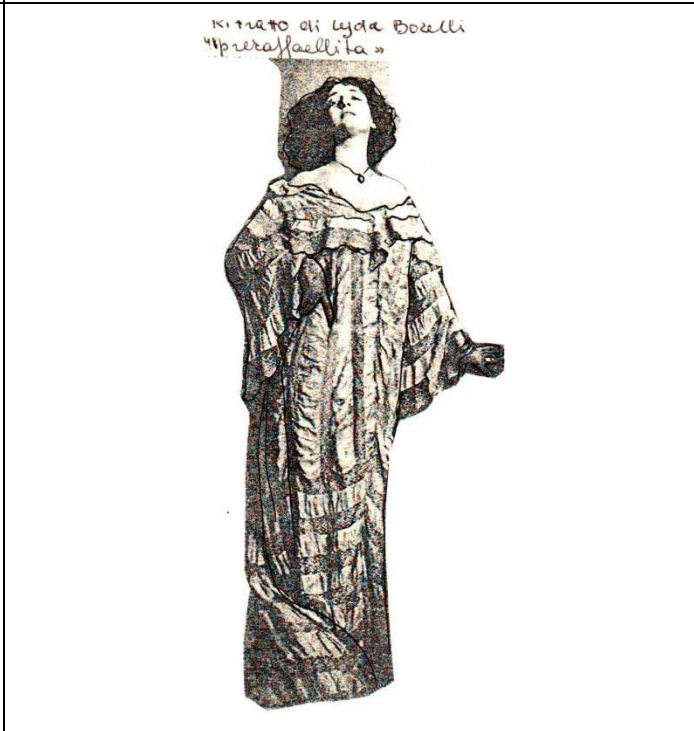
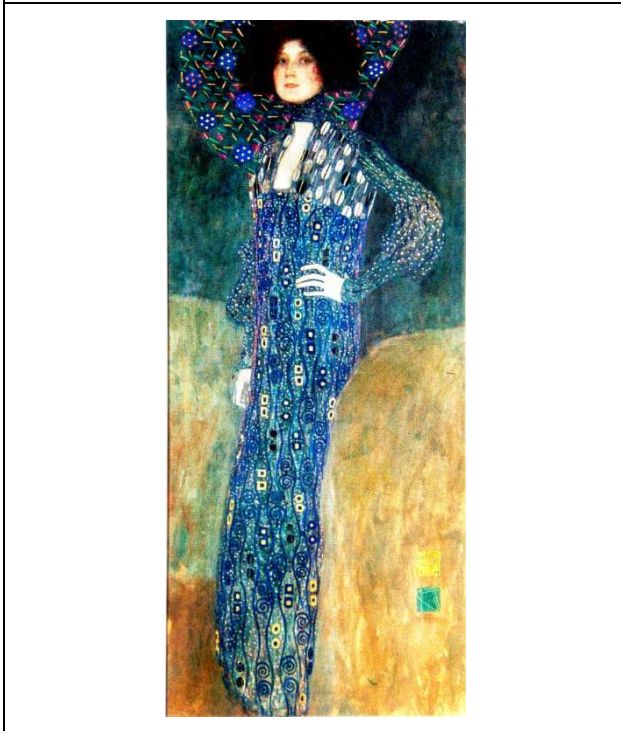
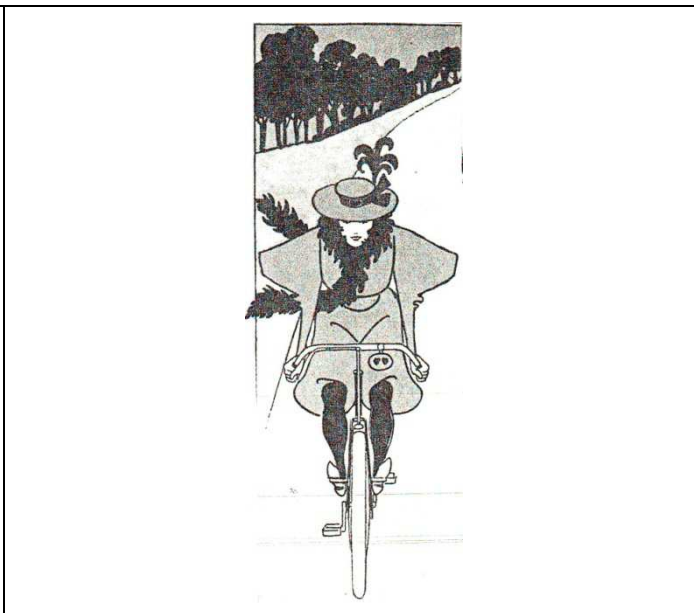
Nella primavera del 1912 alla signora “indicatissima” si prescrive che “ per le visite la toilette più in voga debba essere in *taffetas*, ma non il *taffetas* delle nonne che *cantava* , tanto era duro e stridente, bensì un *taffetas* di simpatica morbidezza. Le tinte da preferire saranno quella tiglio, oppure l’avorio o l’antica *gorge de pigeon*. Le gonne si faranno un po’ a pieghe, drappeggiate sopra un fianco, il *corsage* verrà guernito di merletto avorio, un lembo del quale passerà sotto la cintura. Parimenti in merletto saranno le maniche, e sulla gonna, che potrà finire al fondo in alti volants, si incrocerà una tunica con i suoi *sgonfiotti*.”

Nel 1913 il colore di moda è il prugna cangiante d’azzurro che trae magnifici effetti dal velluto; al posto degli alti colletti e della *guimpe* si usano scollature (contenute) anche per gli abiti da visita, guarnite di merletti color avorio. La linea tende ancora a un effetto flou con morbide pieghe e drappeggi; il *corsage*, staccato dalla gonna, è morbido e fermato da un’alta cintura con un nodo importante di lato. Le scarpe hanno tacchetti a rocchetto e fibbie-gioiello, ai soliti grandi cappelli si affiancano i nuovi modelli più piccoli e rotondi, ornati di un’alta piuma di struzzo. In inverno le signore mettono per uscire le ghette di velluto grigio sugli scarpini di vernice nera oppure portano, al posto delle ghette, stivaletti in vernice con mascherina scamosciata grigia e tanti bottoncini, che si allacciano utilizzando appositi rampinetti in metallo.

Molta parte della toilette è dedicata al trucco: il maquillage, fino allora proibito, diventa un’arte. Ci vogliono la cipria, da spargere con uno zampino di coniglio, per dare alla pelle un effetto vellutato e un colorito più sano, un po’ di matita sulle sopracciglia, qualora non basti inumidirle con il mignolo bagnato di saliva, un’ombra di nero intorno agli occhi, per renderli più grandi e profondi, e infine il rossetto da stendere sul labbro inferiore con l’aiuto del mignolo. Il rosso sulle guance è ancora un segno di poca serietà, da lasciare alle donne equivoche. Anche il *dandy* non rinuncia a truccarsi almeno un poco: un velo di *poudre de riz* sulle guance sbarbate, lo smalto trasparente sulle unghie curate dalla manicure, talora un ardito tratto di matita nera intorno agli occhi.

Vengono di moda le diete dimagranti. “Bere soltanto, e poca, acqua di Apollinaire: ricordare infatti che lo Zola è riuscito a dimagrire astenendosi dal bere durante i pasti. Egli beve un bicchiere o due di Vichy o di vino bianco solo tre ore dopo avere mangiato” ammonisce il giornale di mode Margherita. Si fanno cure di bellezza idroterapiche per tonificare il corpo applicando panni bagnati di acqua fredda sui fianchi e sul ventre, si seguono corsi di danza e ginnastica ritmica per acquisire un bel portamento e mantenere la linea.

La danza libera degli anni Dieci, diffusa da Isadora Duncan, vuole essere pura espressione del sentimento: danzare la giovinezza e la gioia a piedi scalzi, fuori da ogni schema accademico, indossando tuniche alla greca lunghe al polpaccio o anche solo al ginocchio, possibilmente all’aria aperta su un prato, saltando, piegando e sollevando le braccia e la testa con giochi di veli. Soprattutto in Germania si segnala la voga crescente degli stabilimenti di cura “naturalisti” (reclamizzati come “vere fontane di giovinezza,



siti tra i boschi donde viene un'aria imbalsamata”), che offrono vivificanti bagni d'aria quotidiani, durante i quali si gioca alla palla o al cerchio nei prati per poi rinfrescarsi in bagni d'acqua, e tonificarsi con benefici massaggi e corse a piedi nudi nella rugiada mattutina. “Qui si conquista la bellezza che è frutto dell'igiene e non della civetteria” proclamano gli annunci pubblicitari. E di notte le finestre degli stabilimenti restano spalancate perché le ospiti possano continuare a respirare l'aria balsamica e ritrovarsi al mattino con le guance colorite naturalmente da un sangue ben ossigenato. Una nota igienista tedesca infatti severamente ammonisce che “senza aria adeguatamente ossigenata si acquisisce una faccia gialla di pergamena”. La colazione del mattino è sobria: latte fresco, pane bigio e frutta, prima di lanciarsi all'aperto.

Libertà, modernità, disinvoltura impongono le maniche corte e le scollature rotonde o quadrate negli abiti di primavera, ma ispirano anche la scandalosissima moda dei calzoni per signora. Se ne fa dappertutto un gran parlare negli anni Dieci, si intervistano su di essa attrici e altre signore “indicatissime”. Le dame che indossano le *jupes à culotte* per strada sono oggetto di ironici commenti e di sdegnati anatemi da parte dei parroci durante le prediche domenicali. La loro presenza è regolarmente segnalata dal grido di un monello: “a jè na jupeculot!”, affinché siano esposte al pubblico ludibrio.

“Sottile e flessuosa come un giunco” è il modo usuale di descrivere una bellezza moderna nelle cronache mondane e nei romanzi rosa, e gli occhi delle affascinanti seduttrici hanno sempre “l'impassibile nitore delle pietre dure”. Sono le dive del cinema che offrono i nuovi modelli femminili: la bionda Lyda Borelli, botticelliana e preraffaellita, nella sua posa prediletta, e molto imitata, con la mano sul fianco, l'addome spinto in avanti, il collo inarcato, l'espressione distante, la bruna Asta Nielsen, intensa, nervosa e tormentata protagonista “della” film *La falena*. C'è chi la giudica la Duse del cinema. Colpiscono gli spettatori e le spettatrici la gran massa dei capelli ondulati, i grandi occhi, le espressioni tragiche, desolate, patetiche. Ancor più desolata, fragile e struggente è la filiforme Maria Jacobini, musa ispiratrice di un ragazzo svelto come un gatto, che si chiama Antonio Gariazzo e si dice regista e pittore, ma sul set cinematografico fa anche il trovarobe.

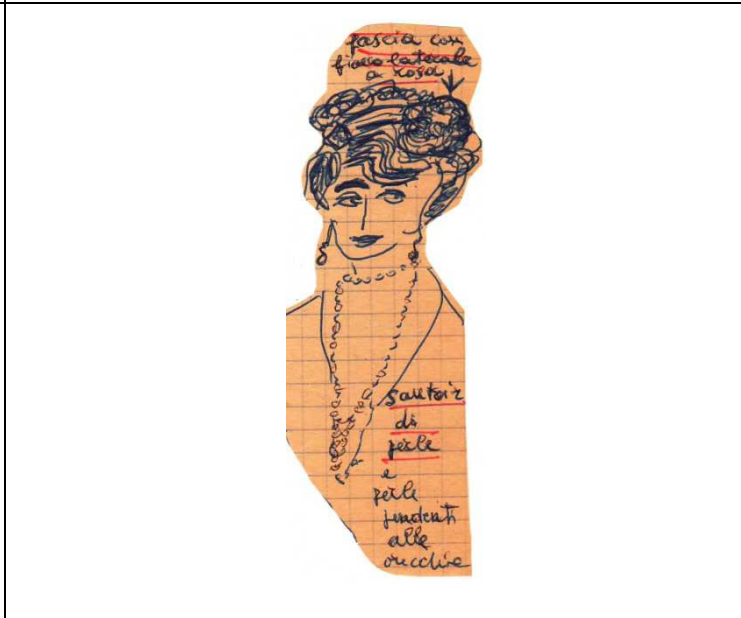
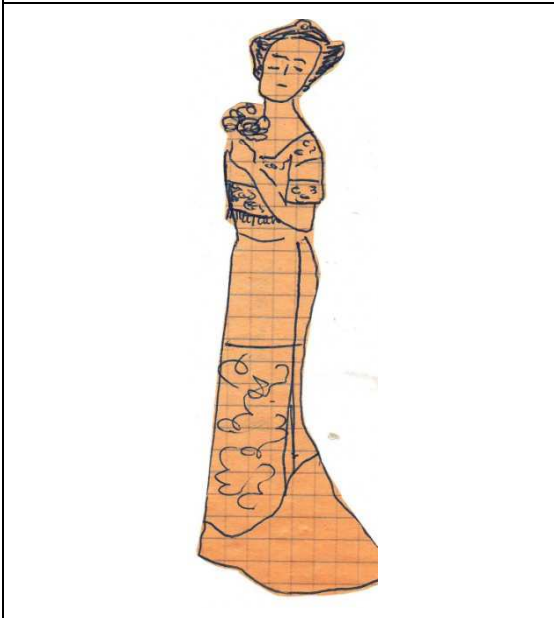
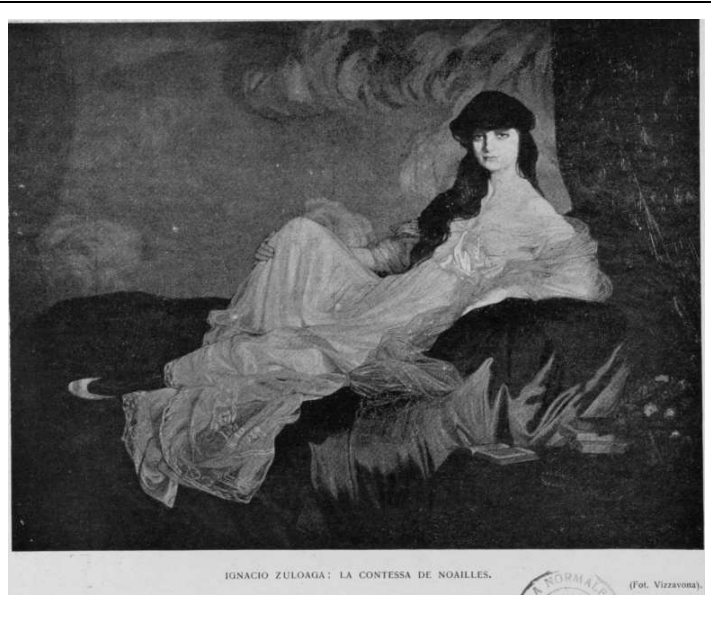
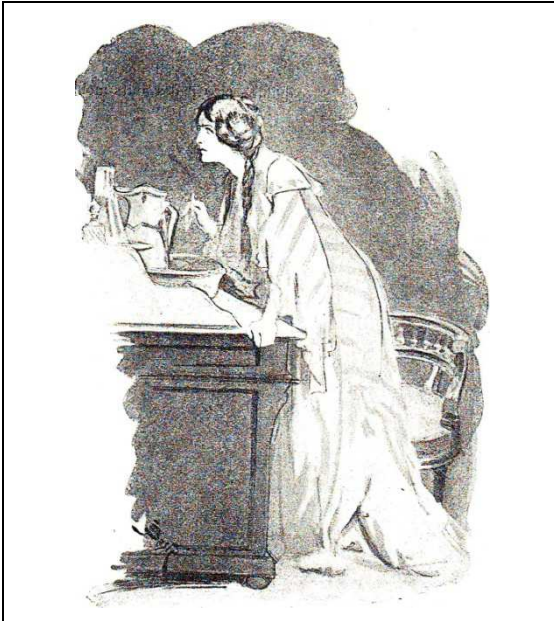
La bellezza della donna fatale, della diva, è enigmatica: ambigua e distante, algida e sensuale. La donna fatale è dominatrice e crudele, è una donna-vampiro nei versi di Ernst Stöhr o in certe inquadrature cinematografiche:

“Perché mi attiri al dolce piacere
con la bocca rossa, oscuramente?
Nel tuo petto caldo io sprofondo.

Ah, guariscimi di baci!

Come brucia la tua bocca di un calore febbrile
ed avvampa con ardore violento!

La mia povera vita è il prezzo:
tu bevi il sangue del mio cuore.”



Attrici e signore del bel mondo “si studiano di ostentare l’andatura fiacca delle creole degenerando spesso in svenevolezza ricercata” osservano i severi e disgustati censori di turno. E ancora “Le ammiratrici entusiaste delle mode francesi sono tutte bionde ossigenate, con un’aria tra botticelliana e trasandata. Le grandi modiste, Georgette e Lewis, i grandi sarti, Redfern e Poiret, dettano la moda. Tutte le signore vestono uguali. Implacabilmente. Che tristezza.”

Anche i profumi sono gli stessi per tutte. Non più il muschio, respinto come troppo forte e volgare, da “demi-mondaine”:

“Puzzi di lussuria e d’amore,
profumo di muschio, odor di bestia,
che volteggiate all’alba nell’acre tepore dell’alcova”

declama Davin de Champsclos con retorica da *viveur*. I nuovi profumi sono il patchouly, l’ireos, la violetta di Parma, l’ylang-ylang, l’enbycaryst. Alla signora raffinata si raccomanda di avere sempre la propria nota di profumo distintiva, non cambiando mai l’essenza, una volta che l’abbia scelta.

Non tutte dispongono di un *boudoir*, ma hanno almeno in un angolo della camera da letto una toeletta, vaporosa di tulle e gale, di pizzi e *dentelles*.

Nel dipinto di Ignacio Zuloaga che ritrae la contessa di Noailles nel 1913, la nobildonna è in fluida tenuta da casa con i capelli sciolti, una veste di stoffa sottile, ricamata, uno scialle leggero. Per gli abiti da sera c’è meno libertà: la linea è più attillata, gli ornamenti si sprecano. Molto di moda è lo chiffon in tinta albicocca, ricamato di fili dorati, di perline di vetro e di frange metalliche. Sui capelli rialzati e ondulati ad arte si posa un cerchietto prezioso o si passa tra i capelli una fascia con un fiocco laterale a forma di rosa. Gli ornamenti immancabili sono il *sautoir* di perle lunghissimo e i pendenti di perle alle orecchie.

La Belle Epoque, gaudente all’apparenza, disincantata nella sostanza, vive di teatro, è teatro, sia pure soltanto a livello di *varieté* o di caffè-concerto. Anche l’opaca vita borghese è percorsa da brividi segreti: segreti di famiglia, segreti individuali, nascoste passioni, emozioni vergognose, negate ma vive, sentimenti violenti repressi dall’ipocrisia delle convenzioni. A teatro e al cinema i borghesi ritrovano e riconoscono ciò che nella grigia vita d’ogni giorno va dissimulato: i tristi amori, le voglie cattive, i rancori e le vendette, i tradimenti e le violenze inferte e subite.

Lo stile medioevale-rinascimentale data già dall’Ottocento dei Preraffaelliti con i loro romantici sogni d’atmosfera neogotica, ma si impone nell’ultimo decennio del secolo in Italia quando diventano di moda nell’aristocrazia i balli in costume, che si ispirano ai dipinti del Tre-Quattrocento, molto graditi nella cerchia dei Savoia. I saloni in cui si aggirano guerrieri in armatura e dame sulle cui vesti rampano leoni e draghi araldici sono però sfarzosamente illuminati dalla luce a gas o elettrica. Il re Umberto non si



mette in costume: preferisce il frac. La regina Margherita sfoggia i suoi diademi di brillanti e i molteplici giri di perle intorno al collo e sul petto (una collana per ogni maritale tradimento, si sussurra). Gli invitati in costume vengono annunciati con nomi e predicati e sfilano davanti alle Loro Maestà al suono di un minuetto.

Ben presto però le coppie si lanciavano nei valzer di Strauss o si componevano nelle quadriglie da operetta. All'una di notte era servito il buffet con l'immane "risotto sabauda" ai tartufi. Altro cibo considerato "distinto" era il roast beef e tra le bevande non poteva mancare lo champagne.

Il tè pareva a quei tempi più elegante del caffè. Ne faceva un grande consumo "la Bella Otero", che, tra l'altro, possedeva 250 camicie e 200 paia di calze, viaggiava in coupé o su vetture riservate in treno, aveva il telefono in camera, accanto al suo grande letto rococò, che aveva accolto una notevole quantità di banchieri e sovrani, e teneva in capo a quel lettone una piccola riproduzione della Madonna della Seggiola di Raffaello. Celebre per la sua bellezza, lo era anche per le sue frasi, ripetute in innumerevoli circostanze: "Felice di conoscerla!", "Milano (o Firenze, o Roma, o Palermo, a seconda dei casi) è una deliziosa città. Ne serberò un gratissimo ricordo." "Conosco bene l'Italia. Ammiro soprattutto Gabriele d'Annunzio e gli aranci di Palermo".

I vestiti simili a costumi teatrali erano, forse non a caso, i preferiti dalle attrici e venivano chiamati vestiti "artistici". In Italia la sarta più famosa in questo genere di abiti ispirati ai dipinti di Botticelli e di Piero della Francesca si chiamava Rosa Genoni.

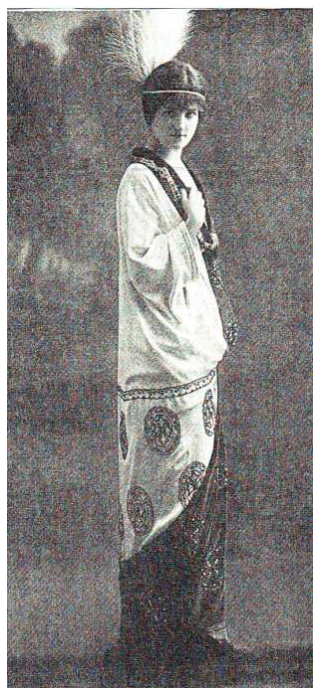
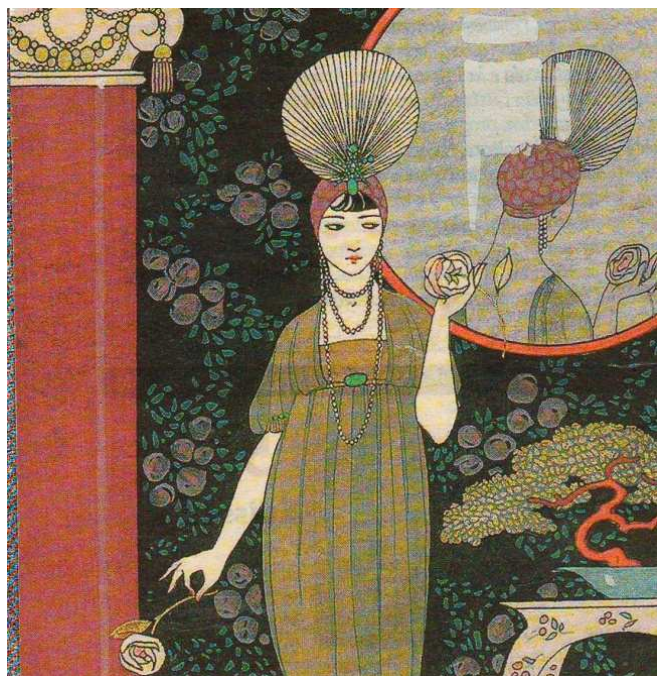
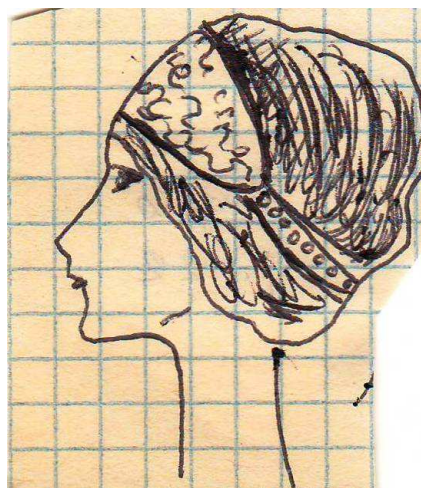
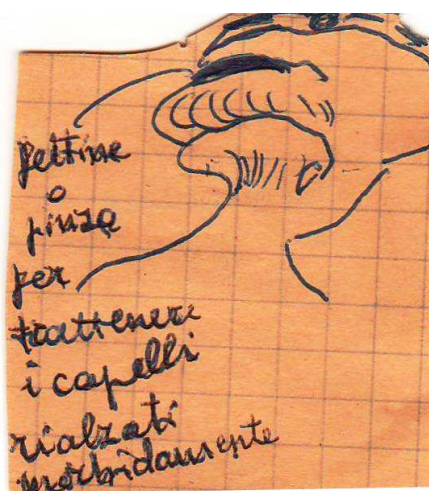
L'abito "artistico" oltre che molto distinto era considerato anche comodo e particolarmente indicato come *robe d'intérieur*, intero (*princesse*) di mussola bianca nella bella stagione con ricami e inserti a filet che impreziosivano il carré, di lana o di velluto in inverno. Il rosso rubino, l'azzurro cupo e il verde bottiglia erano per questo tipo di vestiti i colori preferiti (anche nelle tappezzerie), la linea fluida seguiva il corpo senza segnare la vita, la stoffa ricadeva in morbide pieghe, il carré e le maniche lunghe e ampie erano ricamate a greche lungo i bordi.

Il Dress Reform Movement aveva dichiarato guerra agli abiti tradizionali, giudicati ingombranti e assurdi: l'abito moderno doveva essere razionale, di linea sciolta. Sotto, al posto del soffocante busto stringivita che incideva nella carne solchi dolorosi e profondi, si metteva un corsetto leggero.

Ma anche l'abito "artistico", che offriva un'impressione di calma, lusso e discreta *volupté*, dopo la prima guerra mondiale fu giudicato ingombrante e di conseguenza abbandonato.

Nel primo decennio del Novecento in casa, d'estate, si indossa un matiné bianco, adorno di trine e di *entredeux*, sopra la gonna, o, ancora più semplicemente, una camicetta morbida, dalle mezze maniche, chiusa intorno allo scollo da un nastrino colorato o da un pizzo ("Era leggero, era sciolto, era fresco").

I cappelli sono di due tipi, intorno al 1910, quelli che assomigliano a enormi caschi piumati e lasciano il volto in una misteriosa penombra, come nel disegno sul catalogo della casa di mode Chanel del 1908-1909, quelli invece assai più piccoli e minuti.



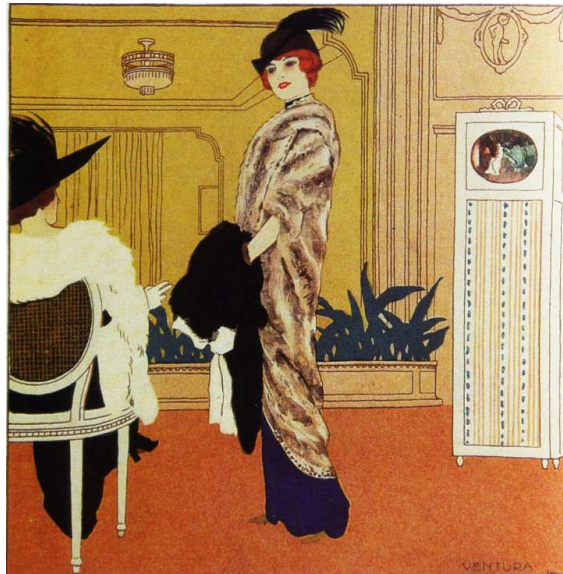
In un caso e nell'altro restano i coloriti pennacchi e i giardinetti fioriti issati sulle chiome impigliate in un nimbo di forcine. Spilloni in argento, madreperla, cristallo, onice fissano il cappello alla sottostante capigliatura. Sul manicotto è chic appuntare un mazzolino di violette.

Su quale sia l'acconciatura che dona di più al viso si discute molto, e i parrucchieri si danno un gran da fare a creare posticci o, più in generale, "lavori in capelli", come recita questo annuncio di giornale:

COIFFEURS des DAMES, lavori in capelli e frisure. LABRIOLA e BASSO, via Cavour 7, Torino. Teintures Henné: noire, châtain, blonde. Ricco assortimento guernizioni oirientali per coiffure da soirée. PARFUMEURS. Dernière Création: Stella d'Italia.

Nella vetrina, dietro la bottiglia del profumo di ultima creazione, Stella d'Italia, dall'elegante tappo molato, campeggia un tondo dipinto su cui è raffigurata una signora pettinata alla greca, secondo la recente moda, con qualche preziosità medioevaleggiante. I capelli infatti, rialzati sul dietro in un nodo elaborato, sono fitti di onde sul davanti e intrecciati a una reticella di oro e perle. Non si vedono più, ovviamente, le frangette ricce, che si usavano negli anni '80 dell'Ottocento, e i posticci, che nei primi anni del Novecento gonfiavano morbidamente i capelli raccolti sul vertice del capo, perdono volume. Ora, tra il 1912 e il 1913, sono di moda le testine piccole: "I capelli grecamente foggiate a diadema sul piccolo capo nervoso" come specifica una cronista di mode. Una fascia tempestata di perle e pietre dure, o un cerchietto-diadema cinge la fronte e sul dietro si rizza un bianco asprì. Naturalmente "un piccolo capo nervoso" deve avere un profilo perfetto o almeno spiritoso. Non mancano perciò le aspre critiche alla nuova semplicità delle acconciature, come quella che si legge su una gazzetta della fine del 1913: "Le pettinature finalmente perdono un po' di quella semplicità esagerata, spauracchio delle fisionomie irregolari che nell'inverno scorso era di rigore. Non più gonfi certo, ma qua e là dei ricciolini ribelli tornano a scherzare sulle fronti alabastrine. I bandeaux alla Cléo de Mèrode coprono sempre le orecchie. Ma la pettinatura classicamente studiata, dalle ondulazioni perfettamente ordinate e simmetriche, è così rigida e fredda che non sta bene a nessuna".

Per ondulare i capelli secondo la moda si ricorre ai ferri scaldati sul fuoco. Si portano anche i capelli divisi da una scriminatura centrale o laterale, con un'onda bassa sulla fronte e raccolti in trecce arrotolate a conchiglia, trattenute da forcine sulle orecchie, ma in genere ci si pettina annodando mollemente i capelli in uno chignon gonfio e basso, fermato da un gran pettine di tartaruga. I ferma-chignon e le forcine più eleganti sono di ambra o di tartaruga, i pettinini brillano di strass e hanno forme di fiori, soprattutto di ireos, o di tralci di foglie e di farfalle. Per la sera si ornano le capigliature di *aigrettes* e *pendeloques* ovvero pendagli.



Write for New Book "Creations for Ladies," showing the latest Motoring Modes.

THE "DAGMAR" HOOD.
Originally designed for motoring, wear a large, draped hood. The most recent and best art design. Lined with silk or fur. Color fast or lined. The side flap is made of the best material. Made in Washburn, London, Paris or Lyons. 2/6 - 7/6 (with silk, for use as a dress hood)

"PRINCESS" VEIL.
With Garter support the face is arranged thus it may be easily tucked if desired. In all colors.

ALFRED DUNHILL LIMITED
 2, Conduit Street, Regent Street, London, W.

“La gente accurata fa quattro toelette al giorno” sentenzia Emilia Nevers nel suo Galateo della borghesia, pubblicato dal torinese Giornale delle Donne nel 1894, indossando “la veste da camera, che serve solo per lavarsi; la veste del mattino o vestaglia, la *robe d'intérieur* per la signora (per il signore la giacchetta o veston); la toeletta da passeggio o da visita per la signora e per il signore il costume inglese elegante; infine la toeletta per il pranzo o la veglia, che per l'uomo è la redingote nera o la marsina, per le signore il vestito di seta o di velluto. Da ultimo c'è la toeletta per la notte, in cui –dice la Nevers- consiglio alle signore di sciogliere sempre i capelli, pettinarli e raccogliarli in trecce, oltre a lavarsi la bocca con qualche goccia di essenza mescolata all'acqua e il viso con acqua di crusca, d'amido o di rose”.

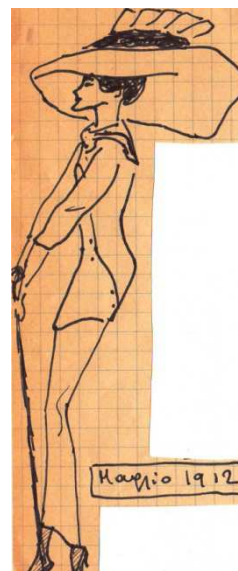
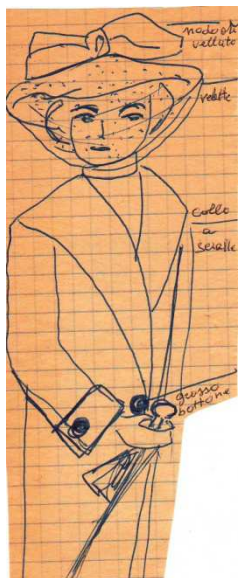
Il guardaroba della signora elegante contempla, oltre alle succitate vesti, l'amazzone per montare a cavallo, lo spolverino o tabarrino da viaggio di colore grigio e dotato di cappuccio, la mantiglia di velo nero guarnita di pizzi di seta, i fichu o fazzoletti da collo, di velo o di mussolina, che si incrociano sul davanti, le pellicce (usate anche come fodere interne dei cappotti): di martora, di ermellino, di petit gris, di volpe, di zibellino, secondo i gusti, o anche i colli e i manicotti dei meno cari orsetto, muflone e skunk.

Impellicciata da capo a piedi, la donna si trasforma nel “bell'animale” che eccita le fantasie maschili per le sue connotazioni erotiche e ha tante parte nei romanzi dannunziani. Leggiamo ne Il Piacere: “L'ampia manica del mantello scivolò lungo il braccio, oltre il gomito. La vista di quella nivea carne, uscendo di fra la pelliccia come una massa di rose bianche fuor dalla neve, accese ancor più ne' sensi del giovane la brama, per la singolare procacità che il nudo femminile acquista allorquando è mal celato da una veste folta e grave.” Gli fa eco Giancarlo Marmorì nel suo Le Vergini funeste: “E' per me un godimento porgere la pelliccia a questa donna magnifica: vedere e sentire il suo collo, le sue splendide braccia, scomparire inghiottite dalla cedevole e ricca pelliccia, sollevare i riccioli sparsi della sua chioma per poggiarli sul bavero. Quando lei si toglie la pelliccia e il dolce calore, il sottile profumo del suo corpo persistono nei peli dorati dello zibellino, mi sembra di svenire dal piacere.”

EMPORIO AMAZZONI, via Bogino 11 nel primo cortile a sinistra, piano terreno. Amazzoni struzzo nere o bianche. Aigrettes finissime per sole £ 4,50. Pleureuses giganti per sole £ 9,50. Veli per viaggio ed automobile da £ 7. Liquidazione straordinaria. Amazzoni nere, finissime, *monstre*, per regali, onomastici, da £ 50 a sole £ 25. Specialità gros-grain finissimi, *souple*, per il collo.

La guerra di Libia riempie i negozi delle modiste di piume di struzzo nere e bianche, Quelle che spiovono nere dai grandi cappelli, spropositatamente allungate con molti filamenti annodati l'uno all'altro, sono denominate *pleureuses*. Hanno un che di funereo e vanno bene soprattutto d'inverno, quando si intonano al tono malinconico e grigio della stagione

A maggio si spengono i vecchi caminetti e i moderni caloriferi. Può essere piacevole allora, in una giornata di sole, viaggiare in auto scoperta, purché tutto il volto sia ben protetto da occhialoni orlati di peluche e da immensi veli in molti strati. Per riparare il



vestito dalla polvere delle strade occorre anche indossare uno spolverino apposito.

Il 1912-13 segna il trionfo del *tailleur* creato da Redfern, soprattutto per viaggio o per andare a passeggio. Ha la giacca lunga e affusolata su una gonna stretta, sovente aperta da qualche spacco.

Si definisce *tailleur sec* quello più semplice, senza fronzoli, magari in tessuto *reps* di seta pesante a costine fitte, da abbinare per viaggio allo spolverino in *alpagas* grigio e si raccomanda in tale occasione di mettere un velo a protezione della pelle dal fumo della locomotiva o simbolicamente a difesa di tutto l'essere femminile dalle contaminazioni ferroviarie, innumerevoli e tutte possibili. Non sarà perciò male, non si sa mai, portarsi dietro anche un bastone dal pomo rotondo d'oro o d'argento.

Il *tailleur* di primavera è *bleu marin*, e al posto del grande cappello ornato da piume di struzzo, o di altri uccelli come gli aironi delle *aigrettes* e gli uccellini *paradis*, sarà da preferirsi una semplice marinara, guarnita di rigidi nastri pieghettati di un biancore che simula le vele. Con *tailleur* di altri colori si inalberano sul cappello ciuffi diritti di penne di gallo o di avvoltoio color tiglio, una tinta questa che piace, perché si accorda con tutte le altre.

Di mattina si possono mettere anche i cappelli di paglia nera, a tricorno, detti perciò *marquis*, graziosamente orlati di una striscia di piume di struzzo bianche mescolate a nastri di seta nera. Ammiratissima anche la paglia bianca, foderata di velluto nero e interamente coperta di rose o anche una piccola toque tutta sparsa di rose o di viole del pensiero. Nella piena estate ritorna il cappello canottiera, di paglia a larghe falde, talvolta un po' ondulate e rialzate sulla fronte, ornato di nastri di *taffetas* e di ghirlande di fiori. Lo si deve portare leggermente inclinato di lato e, con un vestito di batista o di lino bianco, dà un'aria svelta e giovanile.

Le *blouses* che si indossano sotto il *tailleur* di primavera sono di tulle, non foderate, ma talora unite a un gilet di piqué bianco chiuso da bottoncini di madreperla. Le camicette hanno maniche lunghe o al gomito, ma, come si è detto, lasciano ormai sempre il collo libero. Sulle spalle e alla vita increspature e piegoline ne riducono l'ampiezza, ricami e volants pieghettati accompagnano in doppia fila l'apertura frontale.

La moda del 1914 è ben documentata dal quadro *L'aigrette* del pittore veneto Cavaglieri (1887-1969). Ritratto in posa teatrale, da fascinosa dominatrice, di una giovane donna che indossa una blusa rossa scollata su una lunga gonna nera, e porta sulle spalle un elegante mantello bordato di volpe rossa. Il leggero inarcarsi all'indietro della persona, il fine profilo e la grande *aigrette* del cappello nero, messi in risalto dall'inquadratura dal basso, hanno un taglio tipicamente cinematografico.

Tra la vestaglia e l'abito da *intérieur* si colloca il *lingerie dress*, o abito lingerie, bianco, o anche rosa o color eliotropo o celeste. Si compone di una casacca lunga, chiusa da bottoncini di stoffa sul petto e cinta da una fascia di colore contrastante, e da una lunga gonna, di linea come sempre affusolata, ma comoda

This Book of New York's Latest Fashions

Style and Economy in Our Clothes

Our splendid styles and unusually low prices make it possible for you to dress fashionably on very little money. You will find in our Style Book everything to make you look your best in every occasion. Ladies' suits, sportswear, dresses, athletic suits, lingerie, negligees, evening gowns, etc.

This Exquisite Lingerie Dress A Special Bargain at \$3.49

Number 1606

No. 1607

Bargain 98c Waist

We guarantee perfect fit. Every waist returned if you are not delighted with your bargain.

We pay all Mail or Express Charges

Write Today For Handsome Free Catalogue
ALLEN, BROCK & SMITH, INC.
 93-F Rende Street, New York City



Negli Stati Uniti si iniziano a diffondere le vendite per corrispondenza e il catalogo inviato da una ditta di New York nel 1914 promette “Stile ed economia nei vostri vestiti”. Un *lingerie dress* è offerto al prezzo scontato di 3 dollari e 49: “Niente è più grazioso nell’insieme e di stile impeccabile di questo abito di voile bianco, ricamato a trafori nel più attuale effetto minareto. *Broderie anglaise* e imitazione Cluny arricchiscono la casacca leggermente *remboursée* e il bordo delle maniche, larghe e corte appena sotto il gomito. Altri pizzi e ricami del medesimo tipo sono al fondo della gonna. Un colletto ricamato, veramente chic, completa la piccola scollatura a punta e una larga cintura dà un tocco di distinta eleganza in più all’adorabile vestito. La cintura a fascia è disponibile nei colori girasole, rosa, rosso chiaro.” Un altro capo è “un leggiadro corpetto di voile” che “si vende solo in bianco” e “presenta la modernissima abbottonatura a goccia e maniche kimono”.

Negli abiti da visita o da passeggio si rivede lo scozzese, e in tutti, da giorno o da sera che siano, si mescolano colori anche stridenti come il giallo e il verde o il viola e la nuance *moutarde*. Piacciono le cinture “orientali”, i turbanti molto calzati e i profili di passamaneria che percorrono tutta la lunghezza della gonna e del corpetto o incorniciano i giacchini. Un cronista mondano si mostra molto ammirato dalla “toiletta semplice ma elegantissima” indossata dalla regina Margherita all’inaugurazione di una mostra: “Sopravveste di stoffa nera, veste di stoffa violetta e cappello nocciola con piuma bianca”. La regina “si è soffermata a lungo dinanzi ai quadri del pittore Cerruti, uno dei quali rappresenta i fasti del re Carlo Alberto. La Regina chiedeva continue spiegazioni al Cerruti, il quale rispondeva cortesemente in buon dialetto piemontese”.

Le calze più eleganti sono di seta nera, da sostituire in estate con calze chiare, di filo. Altri accessori d’obbligo per la signora elegante sono i boa e i *tours de cou* di pelliccia, le sciarpe di velo e i manicotti. Ma sono solo “per le forme grame”, leggiamo, “le enormi sciarpe di chinchilla o di ermellino”, che si accompagnano alla toque aderentissima venuta di moda dal 1912, in modo da “lasciar scorgere solamente la malizia di due occhi stellati e la punta del nasino per eccitare la curiosità maschile”. Anche i colli di orsetto e di muflone, spesso ingombranti, “rendono goffa la linea”. Per la sera “si reputa incompleta una toilette che non sia adorna di rose artificiali” in mancanza di quelle fresche. Vanno bene però anche i fiori di brillanti, purché siano in parure con il braccialetto *gourmette*, scintillante di gemme, da portare sopra il guanto. Gli anelli sono molto grandi e si mettono anche all’indice (per esempio un grosso anello a serpe che copre tutta una falange: lo portano anche gli uomini). Uno spillo prezioso, sovente una perla, ferma la cravatta maschile.

In estate però è maggior distinzione portare sugli abiti pochi gioielli: appena un fermaglio qua e là, una *barrette*, un filo d’oro. Una rivista di mode annuncia “una novità originale che incontrerà il favore delle elegantissime ed è un serpentello, lungo venti centimetri, lavorato in perline, la cui boccuccia si apre e si chiude a molla. Questo ornamento spicca attorcigliato fra i merletti della *guimpe* o sul candore di un collo grassottello”.



Nel 1913 lo chignon non è più annodato basso sulla nuca come nell'estate precedente, ma è risalito a metà testa. La tenuta estiva delle ragazze è sempre più disinvolta: capelli sciolti oltre le spalle, talora pettinati a canelons, gonna corta alla caviglia e scampanata, camicetta girocollo ricamata e arricchita da un pizzo o da un paio di fiocchetti, ampio cappello di paglia da cui pende un lungo nastro scuro, maniche al gomito, scarpe gialle sportive con fiocco e mascherina sulla punta, borsettina di cuoio, raramente l'ombrellino. Spesso ai vestiti bianchi da *jeune fille* si abbinano calze nere e scarpette altrettanto nere di vernice. Tra il 1913 e il 1914 fanno la loro comparsa i golf, le lunghe e informi giacche di maglia destinate a trionfare nel dopoguerra.

Le mani delle signore devono essere modellate da guanti aderentissimi di pelle glacé, in inverno, mentre per l'estate sono preferibili quelli un pochino più comodi in pelle di Svezia (rigorosamente da buttarsi ogni due giorni, perché non è fine indossare guanti smacchiati). I guanti di filo sono giudicati assolutamente indegni per una signora che tenga all'eleganza. Vanno bene invece per gli uomini, ma solo nelle mattinate estive. In inverno i signori coprono le mani con bei guantoni foderati di pelliccia o di flanella, poiché per loro non è d'obbligo esibire manine dalle dita affusolate. In visita, quando si entra in salotto, le signore serbano i guanti e quando si è invitate a pranzo non si tolgono che al momento di mettersi a tavola. In serata, durante una veglia, si tolgono per suonare (ma non per cantare) e si rimettono appena terminata l'esecuzione musicale, oppure per praticità si preferiscono i mezzi guanti, che si tengono sempre.

Nel suo Galateo della borghesia Emilia Nevers detta: "La signora non esce mai a mani vuote, per cui non sa che fare delle braccia: porti il manicotto d'inverno, il parasole d'estate, l'ombrello quando piove e -alla peggio- il portabiglietti". E il *porte-mouchoir*, aggiungiamo noi, dal momento che non si usa più appuntare un elegante fazzolettino alla cintura e che le tasche, quando ci sono, non sono mai abbastanza grandi. Il fazzolettino va perciò riposto in una borsettina, detta anche *aumonière*: se ne trovano di velluto o di pelle ricamate d'argento o ornate di borchie di acciaio.

Dopo il 1910 vanno scomparendo i grandi ventagli ad arco irregolare che si appendevano alla lunga catena d'oro intervallata da perline o da piccole turchesi: ora alla catena si preferisce appendere un piccolo orologio d'oro, o d'argento se la catena è in questo metallo, dalla cassa graziosamente incisa di fiori e uccellini o smaltata e impreziosita da brillantini. L'orologio appeso alla catena lo si infila nella cintura. In estate però si usano ancora i ventagli per necessità, purché siano molto belli e raffinati: in seta nera e paillettes dorate o in chiffon, dipinti a mano. Le località di mare alla moda sono Biarritz, Luchon, Vichy, Trouville, Venezia, Alassio, Nervi, Noli, Livorno, Savona, Viareggio, Rimini. "Il bagno è quella bella inglesina, un po' *bebête*: 25 anni, capelli biondo-cenere, grandi occhi bleu incantati, ciglia inverosimili, bocca microscopica, naso sottile e diritto, tinta rosea, taglia *très souple*, terribilmente sorvegliata da un marito geloso..." scrive una cronista pettegola, e ancora: "E' quella stupenda principessa russa, grande, forte, ammirabilmente scolpita: capelli di un rosso



acajou fluttuanti, pelle latte, carnagione splendida, occhi di diaspro, naso arditamente *retroussé*, bocca larga, labbra di un rosso intenso, denti corti e puntuti, perfettamente libera dal marito, che non se ne cura, e che dal suo arrivo in poi ha cercato un'amante...".

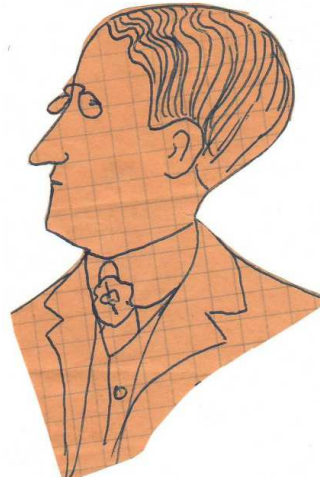
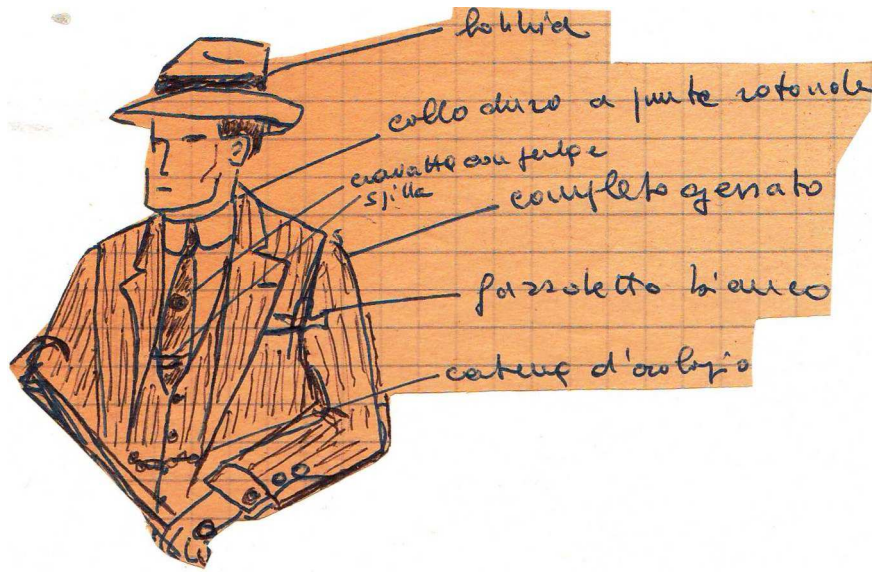
Per verecondia, ma soprattutto per evitare che la pelle si abbronzì come quella delle contadine, le signore sostano sulla spiaggia vestite di tutto punto e al riparo di cappelli e parasoli. Soltanto le ragazze mettono i costumi da bagno, quasi sempre forniti di gonnellini fino alle ginocchia, ma, alla fine degli anni '10, le più audaci portano già il *maillot* aderente, come quello degli uomini.

E la moda infantile? Intorno al 1910 le bambine indossano vestine di sangallo o di batista fasciate da alte cinture di nastro portate quasi sempre basse, all'altezza della pancia più che della vita. In casa mettono sul vestitino dei grembiolini che lo coprono pressoché interamente, e che hanno un carré arricciato di volants da una spalla all'altra. I bebè vengono messi in posa per le fotografie nudi e sdraiati a pancia in giù su cuscini di seta o tappeti di pelliccia d'orso, e quando sono vestiti indossano abitini di *plumetis* con grandi colletti di pizzo *valencienne*, la piccola testa coperta da cuffiette o *charlottines* di trine, orlate da volants ricamati. Un po' più grandicelli, i maschietti incominciano a vestirsi con il completo alla marinara, bianca per l'estate e blu per l'inverno, e mettono sul capo fieramente il berretto di panno blu, su cui è ricamata a caratteri dorati la scritta: Regia marina. Le bambole delle bambine hanno faccine di porcellana e sono rivestite d'abitini e cappellini di paglia che riproducono esattamente le vesti e i cappelli delle signore, così come i piccolissimi mobili delle loro casette sono la fedele riproduzione dei coevi mobili Thonet.

Un uomo elegante, a differenza delle signore, non porta mai biancheria intima di colore, non usa fazzoletti di seta ma di batista, a righe colorate per il giorno e affatto bianchi di sera. Accessorio d'obbligo per lui è il bastone, per esempio una canna in vera malacca dal pomo dorato; la canna più leggera e sottile si chiama "giannetta". Per un matrimonio il signore indossa la redingote (o velada, o *dorsay*, o tight), che ha la giacca lunga nera e i pantaloni a righe grigio-nera. E' necessario completarla con il panciotto nero o bianco, la cravatta di seta grigio-chiara un po' sbuffante fermata da uno spillo con piccola perla, i guanti color tortora e il cappello a cilindro *huit reflets* o il tubino rotondo detto anche familiarmente bombetta o "risotto". Ai piedi in tale occasione avrà lucidissimi *pumps* di vernice nera (copale). All'occhiello della giacca non dimentica di infilare un garofano bianco di mattina, una gardenia la sera. Il re Edoardo d'Inghilterra, sovrano di tutte le eleganze, reputa però che lo chic dello chic sia una redingote blu scura o grigio-scuro dai bottoni d'oro.

In mezzo ai borghesi, ufficiali dalle mantelline nere e azzurre, kepi, impeccabili guanti e stivali lucidissimi, si arricciano sottili baffetti, con un'aria tra lo chauffeur e il coiffeur pour dames. In inverno ufficiali e borghesi indistintamente si proteggono dal freddo con lunghi mutandoni di flanella nocciola e canottiere di analogo colore, ma i ricchi che vogliono apparire innanzitutto eleganti usano solo maglie di seta color avorio o *pekiné*, ossia a righe, bianco-celesti. Per andare a letto si infilano camicie lunghe sotto il ginocchio, di flanella, i più freddolosi, o di seta color crema. In casa d'inverno il borghese si protegge con una giacca pesante di lana grigia o di panno color asino a *ramages*, i più anziani si mettono in capo anche una berretta.

In Italia gli uomini non hanno l'abitudine di radersi da sé, come fanno invece gli inglesi, ma preferiscono recarsi dal barbiere tutti i giorni. Per una rasatura indolore si raccomanda di soffregare leggermente la pelle, dopo che vi si è passato il rasoio, con una spugnetta di caucciù imbevuta di acqua di Colonia. Un velo di *poudre de riz* completa la toilette del dandy. I rasoi sono a coltello, con manico di osso o di metallo, affilati sull'apposita striscia di cuoio, ma sono già comparsi da qualche anno i rasoi di sicurezza e le lame Gillette.



Cilindro, ghette e monocolo (o caramella) completano l'eleganza maschile primo '900. Ma la tendenza è ormai quella di sostituire il cilindro con la bombetta (a meno che si indossi il frac, per il quale il cilindro resta d'obbligo): il farfallino che si accompagna al frac è rigorosamente bianco, mentre nero è quello per lo smoking. I cappelli più comuni e meno impegnativi sono di feltro molle, un po' acciaccati nel mezzo e, per viaggio, le *casquettes* pied-de-poule o a quadri.

Nel 1912-13 i giovanotti più disinvolti ed eleganti si tolgono barba e baffi e di giorno vanno in giro con la lobbia, o, nella bella stagione, la paglietta piatta cinta da un nastro nero. Nel cassetto di un uomo elegante si trovano almeno 50 colletti insaldati (*faux-cols*). Il colletto duro, a punte rotonde, spicca bianco sulla camicia a righe o a petits pois, il completo è un gessato sottile con giacca per lo più a doppio petto e un gilet, attraversato dalla catena d'oro dell'orologio. Infilato al dito mignolo o all'anulare si nota un solitario montato in oro giallo, la cravatta è fermata da una spilla anch'essa d'oro (i ricconi con una perla o uno zaffiro o uno smeraldo) e dal taschino della giacca sporge una striscia di fazzoletto bianco. Un altro accessorio prezioso e obbligatorio è costituito dai gemelli ai polsini della camicia.

I giovanotti più posati portano sul naso occhialini *pince-nez* a molla, tengono i capelli impomatati e ben appiccicati al cranio, divisi da una scriminatura centrale e non disdegnano, anche di mattina, la bombetta e le ghette grigie o nocciola in feltro sulle scarpe di capretto scuro. La passione di D'Annunzio e dei suoi imitatori sono gli stivaletti bianchi scamosciati. Nocciola è anche il soprabito da mezza stagione dai larghi risvolti di seta più scura. Bastoni e ombrelli, per essere eleganti, devono avere l'impugnatura d'argento o tutt'al più di corno, d'avorio o di tartaruga. Gli ombrelli da uomo sono ampissimi e neri, in seta gloria con fusto d'acciaio. Gli snob se li fanno arrivare da Londra come anche i cappelli (i famosi tubini rotondi di Bond Street).

Per andare in società sono d'obbligo i guanti grigio-perla o anche color lavanda, venuti di moda dal 1910. Per occasioni più informali vanno bene guanti color burro o tortora o caffelatte. I bellimbusti più attardati usano talvolta ancora il "milordino", che è una giacca elegante per cavalcare, tipo redingote in origine, ossia piuttosto lunga e divisa dietro, attillata e alquanto giovanile.

Gli sportivoni scelgono invece giacche a soffietto con martingala e molte tasche, pantaloni alla zuava, berretti a visiera. Infilano pelliccia e occhialoni per salire in automobile scoperta, un paletot dal collo di pelo per la macchina chiusa. I colori più usati per i cappotti e i mantelli sono il marron e il fulvo, oppure il grigio e il tortora. I gilets invece sono spesso di panno bianco (*pancia 'd gess*, è un modo plebeo di indicare il signore). Come fa Edoardo VII, *arbiter elegantiarum*, si lascia slacciato con finta noncuranza l'ultimo bottone del gilet e si adotta il finto risvolto in fondo ai pantaloni degli abiti da giorno. I calzonni hanno la piega fatta con il ferro da stiro e per mantenerla gli uomini prendono l'abitudine di tirarseli un po' su nell'atto di sedersi. Non si usano le cinture, ma le bretelle, regolabili nella lunghezza con delle fibbie, e allacciate con solette elastiche ai bottoni appositi attaccati in vita. Sulla schiena si incrociano a Y. Le calze da



uomo (le più eleganti in seta nera con baguette laterale) sono rette da giarrettiere elastiche che si allacciano sotto il ginocchio.

La guerra portò la fine di questo mondo di lusso e frivolidé ma non del piacere dell'eleganza e della moda. Molte donne uscirono di casa e si impegnarono nel lavoro, nella politica, nella società, negli studi. Di conseguenza anche nell'abbigliamento si affermò una nuova esigenza di praticità.

Che cosa sopravvisse della moda d'avant guerre? Ciò che segnava il maggior distacco dall'età vittoriana: via i busti, i colletti rigidi, gli elementi più costrittivi ed ingombranti del vestire. Le gonne si accorciarono sempre di più, i grandi cappelli lasciarono definitivamente il posto alle piccole *cloches* calzate sugli occhi e alle cuffie aderenti al capo senza pennacchi, i *tailleur* continuarono la loro marcia trionfale, si scoprì la comodità degli abiti e delle giacche di maglia. Il modello di bellezza femminile continuò a essere quello di Poiret e di Chanel: un'elegante magrezza, un'efebica snellezza, e poiché la maggior parte delle donne magre ed efebiche non erano, ci fu un notevole ricorso alla cintura addominale elastica e all'acqua purgativa. La semplicità fu preferita all'eccesso di ornamentazione giudicato ora di cattivo gusto, ai capricci del liberty subentrò il geometrismo dell'art déco, ma l'eleganza non sparì, cambiò soltanto il modo di intenderla.